

MEDICINA UMANITARIA. Trenta posti letto «virtuali» di alta specialità in otto nazioni

Salute, Paesi in via di sviluppo aiutati da una rete nata in città

●●● Trenta posti letto «virtuali» (disponibili in base alle richieste, ndr) di alta specialità dislocati in otto nazioni (in Italia basi in Sicilia ed Emilia Romagna). Trentaquattro ricoveri e circa 50 operazioni effettuate. È il bilancio a circa 10 anni dalla nascita dell'Iahm (Associazione internazionale Medicina umanitaria), un'organizzazione non governativa no-profit che offre cure mediche ai pazienti provenienti da Paesi in via di sviluppo coinvolgendo ospedali, medici e specialisti dei Paesi sviluppati per riceverli e curarli.

Il diritto alla salute per tutti è il principio che unisce i nodi di una rete, nata a Palermo, spiega il professor Michele Masellis, direttore dell'Iahm, in occasione del convegno «Anche loro hanno bisogno di noi. Medicina Umanitaria: il diritto di chiedere, il dovere di dare», organizzato ieri dal Siroptimist Club di Palermo, presso la ~~Fondazione del Banco di Sicilia~~. Varie patologie possono ricevere cure specialistiche mediche, chirurgiche e infermieristiche: dalle ustioni acute alle malformazioni cardiache. Su tutti il caso più significativo finora trattato è quello di un bambino, giunto a Palermo nel 2007 dalla Serbia. "Era necessario che venisse qui - racconta Masellis - perché disponiamo di un laboratorio di biotecnologie che abbiamo utilizzato per realizzare innesti di cute coltivata. Arrivarono in quell'occasione pure i ringraziamenti del presidente della Serbia».

Un'iniziativa che «sta portando il nome della Sicilia nel mondo», evidenzia nel suo intervento Aldo Forbice, giornalista e scrittore impegnato in numerosissime campagne per i diritti umani. «Credo che il medico per definizione sia umanitario - aggiunge - Il suo impegno deve essere d'esempio anche per chi svolge questo compito nelle società occidentali».

Giovanni Pepi, condirettore del Giornale di Sicilia, che ha moderato il dibattito osserva: «A Palermo quando si parla di solidarietà per chi vive nei Paesi in via di sviluppo si pensa spesso "perché non ci occupiamo prima dei nostri poveri?". Eppure non dobbiamo dimenticare che siamo tra quei popoli che sfruttano l'80% delle ricchezze del mondo. Da altre parti si sta peggio. È il caso dei bambini che muoiono di fame dopo pochi mesi di vita».

rietà per chi vive nei Paesi in via di sviluppo si pensa spesso "perché non ci occupiamo prima dei nostri poveri?". Eppure non dobbiamo dimenticare che siamo tra quei popoli che sfruttano l'80% delle ricchezze del mondo. Da altre parti si sta peggio. È il caso dei bambini che muoiono di fame dopo pochi mesi di vita».

(*FIPAS*) **FILIPPO PASSANTINO**

